

## *La casa di Piadalaga*

Ormai il bestiame da pascolare era notevole, muovere il gregge ogni giorno diventava faticoso per se stessi e per gli animali. Un punto sotto la montagna chiamato "Piadalaga", tante volte esplorato ed utilizzato per il gregge, fu scelto da un discendente della famiglia di Amintore. Si chiamava Augusto, un nome di origine latina molto diffuso in quei tempi. Lui rappresentava la sesta generazione di Dagoberto, figlio di Amerito, nipote di Amintore. Un giovane basso e magrolino ma con spiccate qualità di innovazioni. Si trasferì con la sua famiglia, la moglie Marianna e due figli, un maschio di 8 anni, Vincenzo, ed una femmina di 6 anni Caterina. Qui il gregge aveva modo di spaziare in un'area molto comoda e prolifica e l'acqua si trovava poco distante. Bisognava solo crearsi un riparo. Nella zona trovarono pietre di ogni genere e con poco tempo vi costruirono una casa ed un capanno per il gregge. Dai racconti tramandati di generazione in generazione sembra che le pietre furono trovate poco distanti accatastate l'una sull'altra come se spuntassero dal terreno formando una gigantesca croce. (Forse per questa ragione quel posto ora viene distinto con il nome "Croce"). Poteva trattarsi forse di una sorta di protezione per i confini dei terreni o chi sa cosa. Si può certo affermare che nella zona, in certi punti dei percorsi stradali, ci sono tutt'oggi grosse pietre che in qualche punto formano dei parapetti ben sistemati.

Quella casa era il luogo dove trascorrere tutto il periodo primaverile fino alle soglie dell'inverno. Nel periodo invernale, in presenza di piogge e neve, gli animali rimanevano al coperto all'interno del più riparato centro abitato di Pastena dove Augusto con la sua famiglia tornavano a vivere all'interno della casa paterna insieme al suo fratello minore Otello, da poco sposato con Maddalena proveniente dalla località di Piobbico.

In quella località chiamata Piadalaga, Augusto poté svolgere una fiorente coltivazione di grano e granturco. Fu il primo ad avere un grosso ricavato da questo tipo di coltivazione. Nei terreni sottostanti altri avevano già tentato ma con risultati meno incoraggianti. Augusto aveva utilizzato mezzi e bestiame, per

arare quel terreno quasi pianeggiante. I terreni sottostanti erano proibitivi per questo tipo di aratura poiché molto pendenti.

Augusto raccoglieva anche tanto fieno per il bestiame e tanta legna. Il bosco era lì a due passi e, poco alla volta, ne tagliava il necessario per il suo fabbisogno e per le richieste dei cittadini di Sarnano. Raccoglieva frutta, mele, mandorle, nocciole e ciliegie. La zona divenne in breve tempo uno spettacolo di colori e vegetazione variegata. Nel corso degli anni successivi, di generazione in generazione quel posto poté essere abitato in modo continuativo per tutto l'anno e per molti anni. Ma purtroppo nel corso del secondo conflitto mondiale, dopo essere stata utilizzata come rifugio militare, quella struttura, costruita e mantenuta con tanti sacrifici, fu completamente abbattuta.

I miei occhi non hanno mai visto quella casa e quel luogo nei momenti più esaltanti ma soltanto un cumulo di resti e qualche albero da frutto. L'immagine che vedete, di seguito riportata, è una ricostruzione scaturita dai racconti fatti da chi invece ha goduto di tale visione e che io ho ascoltato con profonda attenzione.

